

INTENZIONI COMUNI

In occasione del grande raduno delle Équipes Notre-Dame, il 10 e 11 ottobre, ricordiamo l'intenzione fondamentale che sta all'origine del nostro gruppo di intercessori: chiedere al Signore che le coppie cristiane scoprano sempre più la santità del sacramento del matrimonio che hanno ricevuto, affinché esse ne vivano sempre più e ne portino la Buona notizia a tutte le coppie del mondo.

Lettera n° 60 Ottobre 1992

Davanti ai molteplici drammi che vediamo intorno a noi (e che riflettono le intenzioni che ci mandate), e così davanti ai drammi che ogni giorno i media ci presentano, chiediamo al Signore, per l'intercessione di Maria, per tutte le famiglie cristiane, la grazia di vivere e di testimoniare sempre più la Speranza.

Lettera n° 65 gennaio 1994

EQUIPES NOTRE-DAME

49, rue de la Glacière 75013 Paris

Tèl: 01 43 36 08 20

Fax: 01 43 36 05 70

E-mail: intercesseurs@wanadoo.fr

Site: <http://www.intercesseurs.org>



*30 anni di Lettere
agli Intercessori*

NOSTRO DIO, NOI INTERCEDIAMO!

NOSTRO DIO, NOI INTERCEDIAMO PER TUTTA LA CREAZIONE:
CHE IL SUO CANTO DI LODE SUPERI
I SOSPIRI DELLA SUA PRIGIONIA!

NOI INTERCEDIAMO PER L'UMANITÀ INTERA.
RIDUCI I TIMORI, LE OSTILITÀ, L'ODIO E LA GUERRA,
REALIZZA LA GIUSTIZIA,
CHE PERMETTE LA PACE E CHE PROCURA LA SICUREZZA.
NOI INTERCEDIAMO PER LA TUA CHIESA E LE NOSTRE CHIESE,
RENDILE FORTI NELLA FEDE,
PAZIENTI NELL'AMORE, NUOVE NELLA SPERANZA.
INSEGNACI AD ABBATTERE LE BARRIERE DELL'ARROGANZA,
O DELLO SCORAGGIAMENTO
A COSTRUIRE DEI CAMMINI DI FRATERNITÀ
DELL'ASCOLTO E DELL'ANNUNCIO.

NOI INTERCEDIAMO PER NOI STESSI.
FRENA LA NOSTRA APATIA, IL NOSTRO ORGOGLIO:
ESSI SI IMPADRONISCONO COSÌ FACILMENTE DI NOI, QUANDO
CREDIAMO DI ESSERE SERVI INDISPENSABILI.
FRENA ANCORA PIÙ ENERGICAMENTE
LO SCORAGGIAMENTO, CHE SI IMPADRONISCE
DI NOI, QUANDO LA TRISTEZZA PREVALE SULLA GIOIA.

O DIO, NOI INTERCEDIAMO.
PERCHÉ TU TI SEI INTERESSATO AL MONDO
CON LA TUA CROCE VISIBILE E LA TUA TOMBA VUOTA.
PER SBARRARE LA STRADA AI DEMONI DELLA TERRA.

ANDRÉ DUMAS
Lettera n° 54 Aprile 1991

OFFERTA

Ed io vi dico:
«Beati gli afflitti
perché saranno consolati».
Ognuna delle vostre vite
è piena di cicatrici,
di attaccamenti,
di separazioni e di pene.
Chi, in quest'assemblea,
può alzarsi e dire:
«Io, io non conosco la sventura,
non conosco la sofferenza,
non conosco il lutto,
né le lacrime».
Se costui esiste,
se mi sente,
se mi ascolta,
allora taccia.
Taccia e preghi.
Con tutti gli altri,
per il giorno in cui la prova
verrà a colpirlo.
Poiché verrà.
Io, io vi dico:
«La vostra vita è piena di dolori,
perché è piena di tenerezze,
è piena di lacrime
e di strappi d'amore,
perché è piena di legami d'amore.
Essa è piena di speranza,
di gioie segrete
e di ferite nascoste».

Non confondete le speranze,
con la Speranza.
IO SONO la Speranza.
Per venire a me,
seguite, seguite i sentieri
delle vostre speranze
e dei vostri desideri umani
Voi avete bisogno di speranza,
come avete bisogno di pane,
di acqua e di sole.
Io conosco i vostri dolori,
li ho condivisi tutti.
Ma io vi dico:
«Offrite ciò che vi ferisce,
ciò che spezza la vostra vita,
ciò che lacera la vostra felicità,
ciò che mutila il vostro cuore».
Che il malato, l'infermo,
l'handicappato, l'ammalato
di cancro,
l'orfano, il vedovo,
offra la sua parte di prova,
perché un altro,
colpito come lui,
ma in ribellione,
forse disperato,
trovi la forza di vivere
nella dignità e la speranza.
Perché se voi sapete offrire
Ciò che vi affligge,
io vi dico che vi consolero.

Simone Conduché

Bogotà e le altre di sette diverse città. Un prete che temporaneamente si trova a Roma ci ricorda nelle sue preghiere. Un altro prete che vive in Spagna è in rapporto con noi.

Otteniamo molte grazie e parecchi problemi affidati alle nostre preghiere hanno trovato felice soluzione...

Lettera dal Brasile

In Brasile hanno preso la responsabilità del gruppo di intercessori, i precedenti responsabili delle END. Dirce e Rubens ce ne hanno scritto lo scorso dicembre. Gli intercessori aumentano molto qui in Brasile. Ora siamo 439, compresi alcuni religiosi.

Questa attività a cui ci dedichiamo si è mostrata ricca di esperienze e testimonianze commoventi come quella dell'equipier che, malato di cancro e prigioniero della sedia a rotelle, ha dichiarato che la forza per sopportare i forti dolori gli viene dalla preghiera degli intercessori. Ha persino tradotto qualche bollettino e ha chiesto se poteva scrivere a mano perché, per la malattia, non può battere a macchina. Continua a chiederci del lavoro perché desidera continuare a collaborare. Una mamma di bambini piccoli, rimasta vedova da poco, si è iscritta per offrire per gli altri la sua sofferenza. Accludiamo una lettera brasiliana. E' la traduzione della vostra. Che risponde pienamente alle nostre necessità. In particolare gli articoli di Padre Gimenez. Ringraziamo Dio di poter approfittare del vostro eccellente lavoro. Vi segnaliamo anche che, ogni tanto, noi pubblichiamo un articolo sugli Intercessori nella nostra Lettera Mensile delle Equipes e sempre con una eccellente ricettività.

Lettera dalla Papuaasia

Sorella Geneviève, religiosa francese, è da quasi 40 anni missionaria in «Papuasias Nuova Guinea». Dopo aver svolto un'intensa attività di pioniera e fondatrice in quel paese, oggi è malata, handicappata, completamente dipendente dalla sua sedia a rotelle. La sua vita di missionaria prosegue ora attraverso la preghiera continua e l'offerta delle sofferenze. Ogni anno ci manda una lunga e appassionante lettera che riferisce la vita della sua missione, alla quale aggiunge di suo pugno qualche riga.

Grazie di avermi regolarmente mandato la Lettera agli Intercessori, con una parola personale che mi ha fatto piacere.

Sono felice di sapere che tutti gli intercessori si incontrano – vicini o lontani – in una messa settimanale dove io vi incontrerò ormai. Per me saranno le 9 si sera, e passerò un'ora di intercessione con voi, nel mio piccolo eremo... Mi rallegro di questo momento di unione, più prezioso nel tempo... Grazie di considerarmi tra quei «Mosè» che volete incoraggiare... Tenendo le braccia levate al cielo!

Il nostro mondo ne ha tanto bisogno!



LETTERA AGLI INTERCESSORI

n. 121 – Gennaio 2008

Gennaio 1978: Lettera agli Intercessori n. 1...

Già trenta anni?

Questo merita un piccolo mazzo di fiori, non è vero?

È una gioia per noi offrire questo piccolo mazzo, o piuttosto questo fiorilegio, a tutti voi intercessori di tutti i paesi.

Pescando nelle 120 Lettere di questi trenta anni, abbiamo ritrovato dei tesori, di cui ne potete anche voi riscoprire qualcuno in questa lettera di formato eccezionale. Alcuni vi sono familiari come l'invito di Padre Caffarel ai «veglianti», nel 1960. Ma voi apprezzerete anche, certamente, la prima nota spirituale di ciascuno dei nostri due Consiglieri Spirituali: quella di Padre Joseph Gimenez, nel 1978 o quella del Padre Clément Ridard, che gli succedette nel 1993.

Questa lettera 121 vi riserva anche una sorpresa, un inedito: il racconto delle origini degli «Intercessori» e della «Lettera agli Intercessori», che Marie d'Amonville vi offre.

Certo si è dovuto scegliere, anche scartare con rimpianto... Voi avreste, senza dubbio, desiderato trovarvi quello o quell'altro testo che vi ha nutrito, che ha sostenuto la vostra preghiera, un giorno..., grazie se ce lo fate sapere.

Tra i lettori della Lettera n. 1, alcuni sono ora presso il Padre.

Possa la loro preghiera sostenerci nel proseguimento della nostra missione!

*L'équipe di animazione
(Marie et Louis, Anne-Laure et Jean-René, Élisabeth, Jean-Michel, Olivier et Jean)
e il suo Consigliere Spirituale, Padre Clément Ridard.*

L'appello di Padre Caffarel

«CERCHIAMO DEI VOLONTARI»

Lettera mensile n° 6/XIII

Editoriale (Marzo 1960)

E' così per i movimenti come per gli individui: alcuni hanno una forte vitalità mentre altri sono astenici; gli uni progrediscono, gli altri regrediscono. Quanti ne ho già visti di movimenti ricchi di promesse in partenza, declinare rapidamente, mentre altri di poca apparenza all'inizio, in alcuni anni hanno acquistato un'espansione inaspettata. E' questione di dinamismo interno. Sareste stupiti se vi confessassi di essere all'oscuro di tutto ciò che mi può dare spiegazioni sulla vitalità delle nostre Equipes, preoccupandomi di ciò che rischia di comprometterla?

Davanti alla loro rapida crescita, io ho le reazioni di un padre e di una madre in presenza di un adolescente che cresce troppo in fretta: perché la crescita non avvenga a detrimento della robustezza, bisogna fare molta attenzione all'alimentazione. Così io sono preoccupato dell'alimentazione spirituale delle nostre Equipes. Penso che essa in questo momento richieda un supplemento di preghiera.

In effetti solidità, vitalità, forza di espressione si alimentano nella preghiera, per i Movimenti come per gli individui.

Lancio dunque un pressante appello a dei volontari: ho l'ambizione che tutte le notti, senza interruzione, tra la mezzanotte e le sei, delle coppie si succedano nella preghiera. Propongo a questi volontari di impegnarsi a fare un'ora di orazione nella notte una volta al mese, per quanto possibile marito e moglie insieme.

Ho la convinzione che il Movimento ne ha bisogno e che ne trarrà un immenso vantaggio.

Da parte mia, mi capita spesso di patteggiare sulla data e sull'ora, ma mi pare che la fedeltà, umile e amorevole, sia il segno di ciò che abbiamo accettato di essere per i nostri fratelli davanti al Signore. (gennaio, 1983).

Aggrapparsi

Da parecchi anni faccio parte degli Intercessori. Faccio del mio meglio per rimanere fedele a questa ora di preghiera che per me è un momento di profonda unione a Dio e a tutti quelli che pregano. Porto con fede e amore le intenzioni che mi sono affidate, che fanno parte della mia preghiera giornaliera. Sono consapevole di far parte di una grande famiglia e questo è per me una grande gioia e un grande conforto. Quando incomincio la mia ora di preghiera, preparo un angolo, fiori e candele poste davanti alla Vergine (...). Tuttavia voglio confidarvi una delle mie difficoltà. Il giorno della preghiera di intercessione, mi colgono pensieri negativi e ogni tipo di scusa per sfuggire a quel momento. Quando mi sorprende a lasciar spuntare un dubbio, mi aggrappo a «Ti saluto Maria» e a questa frase che mi ripeto spesso: «Gesù, Figlio del Dio vivente, aiutami!» Allora rimango calma e serena e, all'ora che mi è assegnata, sono davanti alla Vergine, in ginocchio.

E quell'ora è veramente la migliore della giornata.

L'INTERNAZIONALE

Lettera dalla Colombia

Gaby de Ortega è all'origine del gruppo di intercessori della Colombia. Ci scrive per dirci a che punto è quel gruppo.

Il gruppo di intercessori in Colombia è nato nel dicembre 1980 partendo da un articolo apparso nella nostra Lettera delle Equipes n° 16. all'inizio le iscrizioni furono poco numerose. La maggior parte degli attuali intercessori vengono o da incontri personali o da annunci fatti nei raduni, nelle giornate di preghiera, ecc. Attualmente, tutti i giorni del mese sono coperti da una o più persone che hanno accettato l'impegno. Tra queste ci sono 9 preti, 5 religiosi, 7 uomini e 85 donne che pregano da soli, 22 coppie che pregano insieme. In tre casi si uniscono nella preghiera madre e figlia. Tra questi intercessori ci sono 9 malati cronici che offrono le loro sofferenze, tra questi 4 lebbrosi.

Il due di ogni mese un prete offre l'Eucarestia per tutti gli intercessori per le intenzioni affidate. La segreteria dell'END, in Colombia, ha sede presso il «Foyer de Charité» dove c'è una cappella: mandiamo là le nostre intenzioni ricevute perché siano poste ai piedi del tabernacolo come si fa in Francia.

La nostra famiglia di intercessori conta dunque 150 persone di cui 110 sono di

Ringraziamo dal profondo del cuore gli intercessori la cui preghiera ha ottenuto la grazia che chiedevamo: l'arrivo di un bimbo in una giovane coppia sterile. (aprile 1983).

L'anno scorso, nella stessa epoca, vi avevo affidato due intenzioni. Di nuovo grazie per quelli che hanno pregato. Louis, dopo tre anni, ha trovato lavoro; mio fratello Jean ha finalmente ritrovato la salute fisica. Tre mesi fa vi avevo affidato due intenzioni: una riguardava una coppia che stava per separarsi. Ho la gioia di farvi sapere che, quasi miracolosamente, questa coppia ha ripreso pienamente il suo equilibrio (...). Il Signore ha fatto la sua opera, essi ne sono coscienti. Grazie.

Comunicazione agli intercessori

Ecco alcune delle risposte ricevute dopo la diffusione della Lettera n° 29, Gennaio 1985, che chiedeva di condividere le esperienze di intercessori.

Sono contenta di pregare per le intenzioni che mi affidate. Tutti i giorni posso pregare per queste intenzioni con la recita del rosario. Ad ogni modo, non siamo mai soli: l'unico vero Intercessore, Gesù, è sempre là, presente, con Maria sua Madre.

Sì, noi siamo convinti dell'importanza della preghiera di intercessione. E' per questo che vi avevamo affidate due intenzioni che ci stavano molto a cuore, riguardanti due nostre figlie. Quale sostegno per noi! Quale aiuto per le nostre figlie! Dio sia lodato! Grazie agli intercessori.

Come tocco con mano i benefici della preghiera del digiuno, nella mia famiglia, in tutti i momenti della mia vita! Vi passa tutta l'umanità oltre alle intenzioni che mi affidate. Sia fatta la volontà del Padre! Il Suo Santo Spirito ci abiti e ci animi, il suo amore, la sua pace ci fortifichino!

Difficoltà a mantenere il nostro impegno

Abbiamo ricevuto numerose lettere, in risposta alla «posta» della Lettera n. 21, Gennaio 1983, che trattano delle difficoltà di alcuni a mantenere il loro impegno.

Alcuni propongono di ritirarsi: ma ci hanno letti e capiti bene?

La maggior parte ci ringraziano di aver sottolineato la grande diserzione della nostra proposta di cui essenziale è la volontà di intercedere, qualunque sia la forma che questa intercessione può assumere.

Cari amici fraterni, grazie per l'ultima lettera agli intercessori per la diserzione e la saggezza con cui accettate ciò che ciascuno può fare, Il Signore non fa altrettanto?

Che durante quest'ora questi volontari preghino per il Movimento, affinché sia sempre più quella "scuola di perfezione cristiana" dove si impara a conoscere, ad amare, a servire Dio; affinché sia comunicativo, accogliente attraverso il mondo per tutte quelle coppie che aspirano a trovare un aiuto spirituale; affinché compia con generosità e zelo la missione che gli è stata assegnata nella Chiesa del Cristo.

Preghino non solo per il Movimento ma anche per ogni coppia, e specialmente per quelli che contano particolarmente su di loro. Allora ogni coppia bisognosa del soccorso di Dio, ogni coppia minacciata da un pericolo, da una tentazione, potrà rivolgersi al Signore con queste parole: "Mi affido a quei fratelli che la prossima notte Ti offriranno una preghiera ininterrotta". E la certezza che le sue necessità saranno presentate a Dio le farà ritornare la forza, la fiducia e la pace.

C'è bisogno di aggiungere che la loro preghiera non si limiterà alle Equipes? Unendola a quella di tutti i grandi oranti della notte: Carmelitani, Trappisti, Benedettini... unendosi essi stessi a Colui di cui la lettera agli Ebrei dice che alla destra del Padre intercede incessantemente per tutti noi. Essi porteranno a Dio le grandi intenzioni della Chiesa, intercederanno per l'umanità intera.

Essi pregano per gli altri, ma saranno i primi a trarne beneficio. "Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". Senza dubbio tra tutte le grazie in sovrappiù riceveranno la grazia della preghiera: ho incontrato spesso delle donne e degli uomini che mi hanno detto di avere scoperto, proprio durante la preghiera della notte che cosa è la vera preghiera.

"Non potete vegliare un'ora con me?". La domanda del Cristo ai suoi apostoli forse si rivolge a voi... Se lo pensate, ah! Soprattutto non deludete la sua attesa.

HENRI CAFFAREL

L'ORIGINE DEGLI INTERCESSORI

*Nella fedeltà al carisma fondatore,
e all'ascolto delle necessità dei tempi.*

L'aereo aveva due ore di ritardo..., quel 25 luglio 1977!

Noi arrivavamo dal Brasile, dopo tre giorni passati in Colombia e attendevamo, nell'aeroporto di Bogotá, l'aereo per andare in Guadalupe; noi, cioè Padre Tandonnet, successore di Padre Caffarel, Louis ed io, all'epoca responsabili delle Equipes Notre-Dame.

Gaby de Ortega, venuta ad accompagnarci all'aeroporto dice: «Faccio parte dei Veglianti, senza mio marito. Credo di essere la sola in Colombia a «vegliare un'ora di notte tutti i mesi». Ho risposto all'appello di Padre Caffarel del mese di marzo 1960 «si cercano volontari», ma sono terribilmente isolata».

Poi ci è stata annunciata la partenza dell'aereo...

Nelle ore e nei giorni seguenti, in particolare durante le lunghe ore di volo, ho ripensato a Gaby e ho pregato.

Al ritorno in Francia, ho parlato all'equipe responsabile delle END di quello che consideravo "un appello". In équipe abbiamo pregato e riflettuto. Perché pregare soltanto la notte? Anche se la preghiera di notte ha un valore particolare! Perché questa catena di preghiera iniziata in seno alle END non potrebbe aprirsi ai preti, ai religiosi, ai laici sposati, ma anche ai celibi, ai malati, ai prigionieri, a tutti quelli che vogliono unirsi alla nostra grande famiglia? Perché non proporre il digiuno e l'offerta a quelli che si sentiranno chiamati?

Nostra comune intenzione rimane il matrimonio, la coppia unita nel sacramento del matrimonio, affinché resti fedele al suo impegno. Ma intercediamo anche per i vedovi e le vedove, per chi si prepara al matrimonio o sono incammino, quelli che vivono male l'amore voluto da Dio, i separati. Intercedendo per la coppia, intercediamo per l'umanità tutta intera.

E' così che sono nati gli Intercessori, in continuità e con i veglianti del 1960. Il legame concreto tra noi è la "Lettera agli Intercessori" tradotta in 7 lingue. La prima è apparsa nel gennaio del 1978.

Marie d'Amonville

Dobbiamo anche imparare ad offrire a Dio il Mondo intero, cioè questa realtà in cui viviamo: materia e spirito, presente e passato; tutto deve essere ordinato a Gesù Cristo attraverso il lavoro umano. Questo lavoro deve portare non solo alla liberazione dell'uomo, ma a quella di tutte le creature, perché tutte gemono sotto l'oppressione del peccato (Rom 8. 18, 22).

Nello stesso modo in cui nella Messa offriamo a Dio il pane e il vino «*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*» perché li trasformi in frutto di salvezza, noi dobbiamo offrire a Dio attraverso il nostro lavoro la realtà del mondo affinché, come è al servizio dell'uomo, sia anche sottomesso al Creatore.

Infine bisogna imparare praticamente in cosa consiste l'offerta intenzionale della nostra giornata. Come ha detto molto bene K. Rahner in un magnifico studio sull'Apostolato della Preghiera, l'intenzione virtuale per cui ogni giorno offriamo a Dio le nostre azioni ha un vero valore per trasformare il senso del nostro lavoro. Ma alla condizione che essa influisca realmente durante la giornata. Questo non vuol dire che dobbiamo averla mentalmente presente, ma che il nostro modo di lavorare e di soffrire cambi qualità (gioia, diligenza, carità, ecc.), come la madre che lavora per i suoi figli senza neppure pensare direttamente a loro.

Prier et Servir n°1, Gennaio-Marzo 1983, pp. 8-10

LE TESTIMONIANZE

Ringraziamenti

Per incoraggiarci nelle nostre intercessioni ecco alcuni brani di lettere ricevute in ringraziamento agli Intercessori.

Questa sera vi scrivo innanzitutto per ringraziare tutti gli intercessori delle loro preghiere... Avevo loro affidata una famiglia molto provata dalla profonda depressione del marito. La situazione diventava insostenibile. Le nostre preghiere sono state esaudite, questo amico ha ripreso il lavoro lasciato da molto tempo, la famiglia rivive. Che Dio sia lodato! (dicembre 1982)

Prima di tutto un grandissimo grazie a tutti quelli che hanno pregato con noi per Enrico, colpito dalla malattia di Hotchkins. Grazie agli intercessori, alle comunità religiose ed alla nostra equipe che l'hanno preso in carico nella preghiera è guarito... dopo un anno. Certo ha subito un pesante trattamento di chemioterapia e di bomba al cobalto, tuttavia i medici non si capacitano della guarigione. Un grande grazie al Signore! (febbraio 1983).

l'intimità del mistero di Gesù che, essendo Dio, «amava con cuore di uomo». Questi sentimenti è bene analizzarli per assimilarli. Soprattutto il suo fondamentale atteggiamento davanti al Padre, la sua sottomissione alla volontà del Padre, il suo amore per tutti gli uomini e per ciascuno singolarmente.

Un terzo esercizio consiste nel fare proprie “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini” (*Gaudium et Spes* n° 1). A questo mira il Papa facendoci conoscere ogni mese i gravi problemi dell'umanità e le responsabilità della Chiesa. Non è sufficiente dire una preghiera se non ci sforziamo di avere un cuore «cattolico»; vibrando per tutti i problemi umani come vibra il Cuore di Gesù Cristo, che era appassionato per l'umanità. Sarebbe bene che noi ci sentissimo in mezzo alle categorie di uomini per i quali preghiamo e partecipassimo nella nostra propria carne alle loro situazioni di sofferenza.

Un quarto esercizio consiste nello sforzarsi di dare la testimonianza della nostra vita. Il cristiano che sente profondamente i problemi della fame, dell'ingiustizia, dell'analfabetismo della guerra, non può essere neutrale. La sua partecipazione ai problemi degli uomini gli dà una maggiore sensibilità a quei problemi e nello stesso tempo il dinamismo e la creatività per porvi rimedio secondo le sue possibilità.

In quinto luogo, dobbiamo insegnare l'esercizio pratico del sacerdozio dei fedeli. Non consiste solo nell'unirsi al sacrificio della messa; né ad offrirla con il prete che la presiede. Ma nell'offrire noi stessi (Rom 12,1) con tutte le cose, andando con fiducia al Padre con il Cristo per intercedere per tutta l'umanità. Ciascuno di noi, unito a Gesù Cristo, unico sacerdote, deve sentirsi responsabile della salvezza del mondo. Non solo durante la mezz'ora della messa, ma lungo tutte le ventiquattro ore della giornata. La comunione è il gesto sacramentale della nostra vita profondamente radicata nel Cristo e unita a lui, che ci fa partecipare alle intenzioni e ai sentimenti del suo Cuore.

Un sesto esercizio può essere l'espressione corporale della nostra offerta. La liturgia insegna ad esprimere questo intimo atteggiamento di offerta attraverso dei gesti: elevare le mani e lo sguardo, prostrarsi, inchinarsi profondamente.

Chi ci impedisce, soprattutto quando siamo soli, di esprimere esteriormente con dei gesti spontanei l'abbandono e la disponibilità totale in cui vogliamo vivere? Perché non esprimerli con il canto o la poesia? In questo ciascuno può trovare il suo modo.

I FONDAMENTI DEL MOVIMENTO

La nostra vocazione

Il matrimonio, «un gran mistero» (Ef 5, 32). Paolo VI, nel suo discorso alle coppie del 4 maggio 1970, ricorda loro che, ad essi è stato donato di amarsi dello stesso amore di Dio

Opera dello Spirito Santo (cf. Tt 3, 5), la rigenerazione battesimale fa di noi delle creature nuove (cf. Gal 6, 15), «chiamati a vivere, anche noi, una vita nuova» (Rom 6,4). In quest'opera di rinnovamento di tutte le cose nel Cristo, il matrimonio, anch'esso purificato e rinnovato, diventa una realtà nuova, un sacramento della nuova alleanza.

Ed ecco che, all'inizio del Nuovo Testamento come all'inizio dell'Antico, troviamo una coppia. Ma, mentre quella di Adamo ed Eva fu la fonte del male che si è abbattuto sul mondo, quella di Giuseppe e Maria è il vertice dal quale la santità si diffonde su tutta la terra. Il Salvatore ha cominciato l'opera della salvezza per mezzo di questa unione verginale e santa nella quale si manifesta la sua onnipotente volontà di purificare e santificare la famiglia, santuario dell'amore e culla della vita.

Da allora tutto è trasformato. Due cristiani desiderano sposarsi; san Paolo avverte: «Voi non vi apparterrete più» (1 Cor 6, 19). Membri del Cristo, tutte e due «nel Signore», anche la loro unione si fa «nel Signore» come quella della Chiesa, e per questo essa è «un grande mistero» (Ef 5, 32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante.

Perché è veramente lo stesso amore che è proprio di Dio che egli ci comunica, perché noi lo amiamo e perché anche noi ci amiamo di questo amore divino: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 13, 34). Le manifestazioni stesse del loro affetto sono, per gli sposi cristiani, penetrate di questo amore che essi attingono nel cuore di Dio. E se la fonte umana rischia di dissecarsi, la sua fonte divina è altrettanto inesauribile quanto le profondità insondabili dell'affetto di Dio.

Discorso di Paolo VI alle Equipes Notre-Dame

Il matrimonio, “una vocazione”

Per il cristiano, il matrimonio non è una semplice istituzione sociale... è un'autentica vocazione soprannaturale.

Il matrimonio è l'origine della famiglia cristiana e ogni famiglia cristiana è come una cellula di questo organismo vivente che chiamiamo Chiesa. Nella loro famiglia i giovani cristiani imparano a conoscere Dio, a pregarlo, a considerarlo come loro Padre, ad invocare la Beata Vergine. Dalle famiglie vengono i preti, che diffondono la buona dottrina e amministrano i sacramenti. La famiglia è necessaria per il perpetuarsi della Chiesa e per riempire le fila dei fedeli. Poiché senza il matrimonio non ci sarebbero famiglie, esso partecipa pienamente al progetto di Dio. Così, per tutti coloro che ne hanno la vocazione, si tratta di un percorso altrettanto importante di quello per i religiosi. E' assolutamente necessario che le persone sposate tengano questo ben presente (...).

In quanto vocazione il matrimonio acquista così una grandezza molto più grande di quanto non ce ne sia generalmente nella coscienza di molte persone sposate. Quando San Paolo chiama il matrimonio «*il grande sacramento*» non si tratta di un semplice complimento: San Paolo era ispirato da Dio, è Dio stesso che parla così del matrimonio.

Un sacramento è qualcosa di sacro. E' un mezzo istituito da Dio per la nostra santificazione, come l'Ordine sacro e tutti gli altri sacramenti. Essendo il matrimonio un sacramento è dunque qualcosa che santifica, qualcosa che fa dei santi (...).

Noi sappiamo che il fine di ogni creatura umana, dalla sua creazione, è di rendere gloria a Dio compiacendo la Sua volontà, adempiendo la missione particolare che gli è propria.

Il fine del matrimonio, in ultima analisi, è la gloria di Dio con una santificazione personale, con l'uso dei mezzi specifici che Dio offre a quelli a cui Egli dona una particolare vocazione, perché Egli ha espressamente istituito il matrimonio a questo scopo.

Abate Federico Suarez, “Maria di Nazareth”, 1986

lore, secondo le parole di San Paolo: «*Io completo nella mia carne ciò che manca alle sofferenze del Cristo per il suo corpo che è la Chiesa*». Ecco, fratelli, il punto di arrivo: la vostra sofferenza non è sterile (...) **Roma, 23 dicembre 1979**

Dio vi ama, voi siete figli di Dio, conosciuti e amati da Lui. Io so che sotto il peso del dolore abbiamo la tentazione di lasciarci abbattere. Non è raro che ci chiediamo: «Perché questa infermità?» Uno sguardo su Gesù Cristo nella sua vita terrena e uno sguardo di fede alla luce di Gesù Cristo sulla nostra situazione cambia il nostro modo di pensare. Anche quando pesa sul corpo, la Croce della malattia portata in comunione con quella del Cristo, contiene in sé un seme di speranza e un motivo di conforto.

La mia parola è un invito: non vi isolate a causa della vostra malattia (...). A quelli che vi sono affidati voi potete offrire, sul piano umano, il contributo dei doni che avete ricevuto da Dio. Sul piano soprannaturale, fate della vostra condizione di malato un gesto missionario di portata immensa. Trasformatela in una sorgente alla quale i missionari potranno attingere le energie spirituali necessarie al loro lavoro. Infine, vi chiedo l'aiuto prezioso attraverso l'offerta delle vostre sofferenze e vostre malattie, così che lo Spirito Santo ispiri e dia forza al mio servizio di pontefice. **Brasile, 8 luglio 1981**

Lo strumento docile nelle mani di Dio

Qui riprendiamo alcuni suggerimenti del P. Luiz Gonzales, s.j., destinati all'Apostolato della Preghiera, per suscitare un atteggiamento di offerta autentico e personale integrato come intercessione.

Il primo esercizio che raccomandiamo è l'abbandono nelle mani di Dio. Ogni mattina, rimettiamoci con fiducia nelle mani di Dio perché disponga di noi secondo la sua volontà. Per aprirci alla sua azione e lasciarci condurre dal suo Spirito. Un po' come nello stile della famosa preghiera di Padre de Foucauld. Come «strumenti docili» tra le sue mani secondo l'espressione di Sant'Ignazio. Ma coscienti della nostra libertà e della nostra responsabilità, coscienti che non possiamo lasciarci manipolare come marionette; al contrario, dobbiamo disporci a collaborare attivamente al piano di Dio sul mondo e su ciascuno di noi.

Un secondo esercizio molto importante consiste nell'identificarci coi sentimenti di Gesù Cristo. Qui si può a buon diritto parlare di «Cuore» di Gesù se, rifacendoci ad una venerabile tradizione, con questo vogliamo esprimere

Raccogliere: infine, venuta la sera, piuttosto che fare il bilancio schiacciante delle tue mancanze, sforzati di raccogliere i pensieri interiori che ti saranno venuti.

Chiedi allora a Dio lo spirito di docilità ai suoi interventi interiori; Lui ti guiderà, come ha guidato Maria, a perdere qui o là, l'iniziativa a beneficio dell'opera che Lui vuole compiere in te e per mezzo di te. Se si tratta per te di portare un qualunque aiuto a quelli che hanno fame di pane, di dignità o di libertà, allora lascia che Maria guidi i tuoi gesti. Sii tuttavia persuaso che nessuna ascesa privata dell'amore si avvicina al Padre. Gesù ha forse digiunato altrimenti se non prendendo già parte alla lotta degli uomini e per amore di questi uomini?

Entra infine nella gioia di questo incontro austero. I periodi di digiuno non sono un tempo di tristezza e di prostrazione, ma un tempo alla conclusione del quale gli angeli si avvicineranno a te e ti serviranno.

*Alain Grzybowski, diacono
(Rivista Prier, marzo 1992)*

L'OFFERTA

Offrire la propria sofferenza, nelle parole di Giovanni Paolo II

Conto molto sulla preghiera dei malati, sull'intercessione presso di Dio di coloro che soffrono. Essi sono segni del Cristo; io mi avvicino a loro, cosciente che in loro è presente Cristo. Noi vi siamo debitori, cari fratelli e sorelle sofferenti. Il Papa vi è debitore. Pregate per noi. **Roma, 11 febbraio 1979**

Ve ne prego, utilizzate per la salvezza questa croce divenuta parte integrante di ciascuno di voi. Chiedo per voi la grazia della luce nella sofferenza, affinché non vi perdiate di coraggio e scopriate anche voi il senso della sofferenza, con la preghiera. **Polonia, 4 giugno 1979**

Nelle vostre persone si cela il Cristo, come nelle vostre sofferenze rivivono e continuano le sue sofferenze, in modo che questa ricchezza che ci viene dal sangue del Cristo si prolunghi e si innesti attraverso il vostro stesso do-

Il sacramento del matrimonio

L'impegno della coppia costituisce per i cristiani una svolta dell'esistenza in cui, in Chiesa, con parenti ed amici, quelli che si uniscono celebrano Dio presente al loro amore. Il sacramento del matrimonio significa in qualche modo il battesimo del loro amore, la consacrazione della loro alleanza, di cui il Signore è preso come testimone. È l'avventura audace di tutta una vita cercare di amare il compagno di strada sempre più di un amore così autentico come quello di cui il Cristo dà testimonianza nel Vangelo: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15, 13).

Il sacramento del matrimonio è prima di tutto segno per i due sposi che essere amato non è un diritto di proprietà sulla persona dell'altro, ma un dono gratuito come l'alleanza con Dio e l'incontro del Cristo. Questa gratuità illumina il cammino della coppia e la mette al riparo da molte delusioni, perché la felicità non riposa su un merito o un diritto, ma sulla capacità di meravigliarsi davanti al dono rinnovato, inesauribile come una sorgente di acqua viva.

Io vedo la conseguenza tra la fede e l'amore, perché si tratta di un medesimo slancio; nessuna crescita dispensa dal nascere e creare ogni giorno.

Mgr. Guy Thomazeau «Il sacramento del Matrimonio»

L'amore incomincia in casa

Madre Teresa ci invita a guardare verso la santa famiglia di Nazareth.

Se oggi il mondo vive un tale disordine e una tale sofferenza, mi sembra sia dovuto ad una carenza dell'amore nella coppia e nella vita familiare.

Non abbiamo tempo per i nostri figli, non abbiamo tempo l'uno per l'altro: non abbiamo tempo per goderci vicendevolmente.

Se potessimo solo far passare nella nostra vita quella che Gesù, Maria, Giuseppe vivevano a Nazareth, io credo che nel mondo regnerebbero la pace e la gioia.

L'amore incomincia in casa: l'amore vive nelle coppie ed è per questo che oggi il mondo conosce tanta sofferenza e così poca felicità. Gesù, se l'ascoltiamo, ci dirà quello che ha già detto: «*Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*». Egli ci ha amati soffrendo e morendo per noi sulla croce: se vo-

gliamo amarci gli uni gli altri, se vogliamo far entrare questo amore nella vita, questo deve incominciare nella coppia.

Dobbiamo fare delle nostre case dei centri di compassione e non smettere mai di perdonare (...). La rottura della pace nel mondo incomincia nella coppia. Le persone che si amano pienamente e veramente l'un l'altra sono ciò che c'è di più felice al mondo. Lo vediamo bene persino tra i poveri: essi amano i loro figli, amano la loro coppia; essi possono avere quasi nulla o non avere assolutamente nulla, ma sono felici.

Madre Teresa di Calcutta "La gioia del dono", Seuil 1975

LE NOTE SPIRITUALI

A te, caro «vegliante»

Sei nel silenzio e nella solitudine della notte e del sonno, in una apparenza di nulla e di morte, ti risvegli, vuoi vedere e accendi l'interruttore: ecco subito la luce e con essa la vita e l'essere sembrano di nuovo pervaderti.

Tu dormivi e la fonte di tutti questi doni, vegliava, aspettando il tuo segnale per accorrere verso di te.

O tu che vegli di notte, tu ti riconosci. Tu puoi, tu vuoi e tu devi essere questo collegamento che trasmette luce, verità, fede, speranza e amore per quelli che dormono fisicamente o spiritualmente, per quelli che stanno per svegliarsi, che, se i loro occhi si apriranno, raggiungeranno la Sorgente, se tu, Vegliante, adempi la tua missione di collegamento, se tu sei desto e fedele al posto che ti è stato affidato.

Collegamento, luogo da cui onde di amore potranno essere viste, sentite, percepite dalla folla dei poveri, sparsa in tutto l'universo. Sì, dico proprio "tutto" l'universo. Le onde rigeneratrici redentrici che vengono emesse ad iniziare dalla morte, dalla resurrezione e dall'ascensione del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo raggiungono tutte le creature ogni volta che per il Sì della tua preghiera e della tua veglia tu ristabilisci il contatto tra loro e colui che si è detto verità, via e vita. Apparentemente, durante la tua povera preghiera, la tua umile veglia, non succede nulla. In realtà, a causa della fedeltà divina, dell'Amore del Padre nel suo Figlio e nello Spirito, nell'invisibilità, l'immobilità e il silenzio, come dopo il Sì di Gesù al Padre nell'ora della sua morte, «la terra trema, le rocce si spaccano, le tombe si aprono, i corpi di molti santi

Digiunare vuol dire: saltare un pasto, privarsi dell'alcool, di sigarette. E con questo gesto, che non è solo di privazione, ma di dimenticanza di sé, noi testimoniamo che la vita non ci appartiene, che non possiamo darcela da noi, ma che viene da Dio. E' lui che la dà, è a lui che la dobbiamo. Digiunare, rinunciare a noi stessi, e nel medesimo tempo un gesto col quale accettiamo di condividere la sofferenza degli uomini. Noi vogliamo, nel Cristo, prendere il posto di quelli che sprecano la vita, ne abusano, la uccidono in se stessi o negli altri.

Noi cristiani, siamo dei veglianti che vegliano in un tempo in cui la gente dorme. Quando la notte si fa fitta, bisogna che noi abbiamo la fede e ne manteniamo viva la fiamma.

*Cardinale Jean-Marie Lustiger,
alle Grandi Conferenze Cattoliche di Bruxelles*

Digiunare con Gesù

Confuso con l'asceti e la privazione, il digiuno, in apparenza, non ha niente di attraente. Atto d'amore, ci permette, tuttavia, di entrare in relazione con il Padre. Testimone: il Cristo che ha intrapreso lui stesso questo cammino. Quando digiuni, è la tua giornata intera che deve essere un atto di amore. Così, comincia la tua giornata, nella preghiera del mattino, guardando Gesù e il suo digiuno di quaranta giorni nel deserto (Mt 4).

Contemplare: tu puoi allora contemplare la gratuità del digiuno di Gesù: Lui non digiuna per infliggersi una sofferenza che lo fortificherà (...) Gesù digiuna per questa sola ragione: «C'è Dio, Padre», ed è la realtà centrale del suo Essere. Così, se tu digiuni, è per proclamare che non c'è altro Dio all'infuori del Signore.

Offrire: offrendo al Padre le tue privazioni di quel giorno, tu rimetti il «volere» di quel giorno tra le Sue mani. Domandagli di lasciarti spogliare della vita (...) per rinascere con il Figlio in una nuova vita. Domandagli, infine, la disposizione interiore di sederti alla tavola di quelli che hanno fame.

Meditare: eccoti ora pronto per la tua giornata di digiuno. Nel corso della giornata, nelle ore abituali dei tuoi pasti (...), tu puoi meditare brevemente sulle tre risposte di Cristo Gesù al tentatore che si è avvicinato a lui. Chiedi allora a Dio la grazia di riconoscere e di superare le tentazioni.

Digiunare per la pace

Oggi, come un tempo, come domani, per tutto il tempo che durerà la storia ci confrontiamo con l'aspetto tragico delle cose. Vediamo guerre e minacce di altre guerre. Vediamo il razzismo, l'odio, le vendette. Vediamo vite perdute e umiliate. Vediamo i giovani che non osano più sperare, e che vivono la tentazione di ribellarsi o di ripiegarsi su se stessi. Noi vediamo e, forti della nostra vocazione cristiana, dobbiamo agire, mobilitarci dall'interno. Per questo mi rivolgo ai credenti e dico loro, come Cristo stesso ci chiede: *«Vegliate. Agite prima di tutto per Dio. Entrate nel segreto davanti a Dio in modo tale che la sola forza che può cambiare il mondo – la forza di Dio – vi abiti nell'umiltà e nella verità»*.

Questo può tradursi in un gesto: digiunare per pacificare. Il pensiero di questo digiuno mi ha attraversato la mente alla fine dell'estate 1983 ed ho avuto l'occasione di parlarne ad altri vescovi incontrati in questi ultimi mesi: a Vienna, a Roma, a Lourdes. Ogni volta, accordo e convergenza di pensiero. Parecchi vescovi di Francia e di Austria, di Germania e Irlanda, d'Italia e dei Paesi Bassi hanno lanciato appelli in questo senso. Insieme hanno invitato i cristiani ad entrare in un atteggiamento di fede e di amore per intercedere affinché il mondo si apra all'amore. Nel segreto di Dio.

Perché questo gesto di digiuno, umile, nascosto?

Per obbedire alla consegna del Cristo che, nel Discorso della Montagna, ci dice: *«Quando digiuni, digiuna nel segreto e tuo Padre che vede nel segreto ti ricompenserà»*. Fatelo non per farlo sapere agli uomini, ma per Dio.

Perché ancora questo appello alla solidarietà dei cristiani?

Per bilanciare un po' della violenza che opprime il cuore degli uomini per snidare la «Bestia», l'implacabile meccanismo dell'odio, del rancore, delle parole dure, degli omicidi, delle vendette, dei massacri. Chiedendo questo atto di digiuno e di preghiera nel segreto, faccio appello a ciò che la Chiesa ha di più prezioso e che nessuno al mondo può strapparle. Né sciopero della fame, né digiuno di protesta, né prova di forza. Si tratta di metterci tutti, povera gente, in solidarietà personale con tutta l'umanità violenta, sofferente, piena di odio. Nel segreto del nostro cuore, nel modo più gratuito. Non perché si dica bene di noi, non perché ci riconoscano, non per renderci credibili o cercare di convincere. Agli occhi di Dio solo, nel segreto del nostro cuore (è proprio il primo posto in cui dobbiamo agire), in tutta libertà, invertiamo il meccanismo fatale che sembra dominare i rapporti umani. Apriamo una porta all'amore nella gratuità e nel segreto.

risorgono»; «i cuori di pietra diventano cuori di carne»; gli uomini nuovi sorgono d'ogni dove, il popolo di Dio, il corpo di Cristo riceve la sua «statura perfetta».

Ecco la tua missione, o caro Vegliante! Ecco perché tu sei stato scelto. Al seguito di tua Madre, Maria, parti in fretta verso gli «alti luoghi» o verso la tua «camera alta». Esulta di gioia in Dio tuo Salvatore *perché si è degnato di posare il suo sguardo sull'umile servitore che tu sei*.

Io vado ora ad iniziare il mio turno di guardia «sulla breccia». Vieni anche tu. Non separiamoci. Vieni ad unirti a noi tutti e soprattutto a Lui, il Vegliante divino.

Joseph GIMENEZ

Lettera n° 1 – Gennaio 1978

«Sulla breccia»

Nell'ora più calda del giorno seduto all'ingresso della tenda, il patriarca, levando gli occhi vede tre angeli, ambasciatori di Yahvè. Si alza, si prostra, offre loro ospitalità. E Yahvè gli rinnova la promessa di una discendenza e gli confida che sta per andare a Sodoma e a Gomorra. Abramo allora si pone davanti a Dio come avvocato delle città colpevoli, e la sua preghiera, la prima che leggiamo nella Bibbia (Gen 18), è una intercessione in favore dei colpevoli, intercessione fiduciosa, abile, audace, patetica. Abramo inaugura così la lunga lista di intercessori che si succederanno in Israele di età in età.

Qualche secolo più tardi sarà Mosè l'«intercessore tipo» per così dire. Quando, esasperato dall'incredulità del suo popolo, Yahvè gli dice: «Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga! Di te invece farò una grande nazione» (Es 32,10), fin dalle prime parole comprendiamo che Mosè non lascerà che Dio agisca a modo suo, insiste per ricevere una maggiore udienza. Di questo popolo, di cui è capo costituito da Dio, egli sarà dunque il difensore, l'intercessore presso il Signore stesso.

Giudici, re, profeti seguendo Abramo e Mosè, intercederanno a loro volta per questo popolo «di dura cervice» e molte volte gli otterranno misericordia. Ma guai ai secoli in cui Dio non troverà intercessori: *«Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me per di-*

fendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato» (Ez 22, 30).
Ammirate questa definizione o piuttosto questo ritratto dell'intercessore: è l'uomo che costruisce un baluardo per proteggere i suoi fratelli e veglia sulla breccia da cui potrebbe venire il castigo.

A dire il vero, tutti questi intercessori della nostra Bibbia, non sono che figure, abbozzi del grande, dell'unico Intercessore: Gesù Cristo.

Eccolo quest'uomo che Dio cerca: ritto sulla breccia, le due braccia stese, egli si interpone. Più efficacemente di Abramo egli intercede per il mondo colpevole e poiché si è fatto solidale con la natura umana fino ad assumerla indissolubilmente nell'Incarnazione - *e il verbo si è fatto carne* - ormai la natura umana è riconciliata con il Padre.

Una volta per tutte Gesù Cristo si è offerto, una volta per tutte ha ristabilito il ponte tra l'umanità e la divinità. In un certo senso, la sua missione di intercessore è compiuta. Ma è anche vero che egli vuole farsi presente in ogni momento ed in ogni luogo, per continuare sulla terra, fino alla fine dei secoli, la sua funzione di intercessore. E per farlo conta su di noi suoi discepoli. Tocca a noi, a nostra volta, restare sulla breccia, tocca a noi vegliare. Tocca a noi intercedere, senza dubbio, per la folla immensa, ma prima e specialmente per quella parte di terra, di tempo, di umanità dove sta la nostra missione, giustamente d'incarnare il Cristo e continuare la sua intercessione. Parecchie volte, nella mia vita sacerdotale, mi è parso di scoprire la strategia del Signore: per costringermi a non distogliere lo sguardo da quella famiglia colpevole, da quel piccolo villaggio cristianizzato, fa sorgere in esso un'anima di preghiera. E benedice quel luogo, quel gruppo umano dove ha un figlio caro: lì c'è un giovane malato, un umile contadino, un povero curato di campagna ardente di preghiera...

La preghiera degli intercessori non è altro che la preghiera del Cristo stesso, altrimenti essa non sarebbe nulla, non esisterebbe. Preghiera del Cristo, suscitata in loro dallo Spirito del Cristo. Questo Spirito di cui uno dei nomi propri è Paraclito: avvocato, difensore, intercessore.

E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro in cui dimora, ma nello stesso tempo, in loro e attraverso di loro intercede per l'umanità

Tutto ciò che gli intercessori, sotto l'impulso dello Spirito, chiedono nel loro povero linguaggio umano sulla terra, il Cristo glorioso sta alla destra del Padre per trasferirlo in cielo: perché egli è vivente, il Signore risorto, e «*non cessa di intercedere per noi*», come affermano San Giovanni e San Paolo (1Gv 2, 1; Eb 7, 25).

Non ti prego in solitudine, Signore.
Io ti rendo grazie e ti contemplo
Con tutti coloro che ti glorificano, nel cielo,
Con tutti quelli che ti amano e ti servono sulla terra
Con tutti quelli che comprendono la grandezza della sofferenza
E vogliono dividerla con te.
Con te, Signore,
Io ti prego per quelli che, soffrendo troppo, non possono più pregare,
Per quelli che non hanno la forza di restare fedeli,
Per quelli che si ribellano,
Per quelli che ti rifiutano,
Per quelli che non ti conoscono,
Per quelli che ti attendono ma esitano a venirti incontro,
Per quelli che sono morti e non sono ancora presso di te.
A tutti i nostri fratelli e a noi che ti preghiamo, dà, Signore,
La tua forza, la tua pace, la tua purezza, la tua pazienza, la tua prudenza,
la tua saggezza,
Affinché nella povertà, quella di Maria e del Cristo, tuo figlio,
Noi cresciamo nella tua carità
Per essere tutti uniti nella gloria.
Amen.

*Preghiera di Aloryem Esquerre,
pubblicata con la sua gentile autorizzazione,
dalla rivista "Échanges"- aprile 1983*

IL DIGIUNO

Parole di Giovanni Paolo II

Forse, cari figli e figlie, vi sentite inutili nella vostra infermità, a carico dei vostri cari.

Avete provato l'umiliazione così profondamente umana di aver bisogno degli altri in tutto, di essere come alla mercé degli altri.

Guardate Gesù nella grotta di Betlemme: quel bambino fragile, debole, aveva bisogno di tutti ed era dipendente da tutti.

E tuttavia era il Figlio di Dio, il Salvatore dell'umanità, il Signore della Storia. Guardatelo: Egli vi assicura che il mondo ha bisogno della inestimabile ricchezza della sofferenza per la sua purificazione e la sua crescita.

Coraggio!

Roma, Natale 1978

La lode prima della domanda

Prima di iniziare la preghiera di domanda (per sé) o di intercessione (per gli altri), non sentiamo prima il bisogno di metterci con fede alla presenza del Signore e del suo Amore per tutti noi?

D'altra parte è questa la struttura della preghiera del Signore: il Padre Nostro. In questa venerabile preghiera, con la quale Gesù ci insegna a pregare, noi incominciamo a situarci in quella che è la nostra vocazione di «*santificare il Padre, di far venire il suo Regno e, per questo, di entrare nella sua Volontà*»; è allora che gli chiediamo il pane quotidiano, il perdono delle offese e l'aiuto nella tentazione.

Quando, bambini, volevamo ottenere un favore dalla mamma, incominciavamo prima facendole dei complimenti e dicendole parole dolci per farle piacere e fare poi la nostra richiesta.

Non può essere così con Dio, nostro Padre?

Incominciare col lodarlo e ringraziarlo. (Lo lodiamo per quello che è; lo ringraziamo o lo benediciamo per ciò che fa). La lode ci pone veramente nella Fede e la fa crescere in noi. Dirgli con gioia che è bello, che è santo, che è grande... che è meraviglioso... e aggiungere che gli rendiamo grazie per tutti i suoi benefici – ne ricordiamo qualcuno – e ricordare i suoi interventi nella vita nostra e dei nostri fratelli. Come nel Salmo 136, ripercorriamo la nostra storia constatando con gioia che Lui, il Signore, era ben presente e noi lo notiamo anche oggi perché «*eterno è il suo Amore*». Pregare, non è riprendere coscienza della Fedeltà di Dio nella nostra vita...e metterlo, Lui nostro Dio, di fronte alla sua Fedeltà, perché per noi egli è il Signore che mantiene le promesse?

«*(...) perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! Popolo di Sion, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia, appena udrà ti darà risposta*» (Is 30, 18, 19)

San Paolo, dalla prigione, scrive ai Filippesi: «*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*» (Fil 4, 6-7).

Leggete Atti 16 partendo dal versetto 25 e vedrete con stupore la potenza della lode, anche nei momenti più difficili come l'essere imprigionato ed essere massacrato di colpi. «*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione...*»

Intercedere è veramente una delle grandi parole del vocabolario della preghiera. E' veramente un compito altissimo: essa testimonia insieme un grande amore di Dio e un grande amore degli uomini.

*H. Caffarel, Cento lettere sulla preghiera, pp 230-232
Lettera n. 23 – luglio 1983*

Il figlio di tante lacrime non potrà perdersi

Sposata ad un non battezzato che si dichiara pagano, con tutta la pazienza e la dolcezza che la caratterizzano, ottiene dalla sposo irascibile e brutale la conversione a Dio un anno prima della sua morte: *prima vittoria!* Ci sono poi 21 anni di lacrime e di preghiera per ottenere il ritorno alla fede cristiana del figlio. Infatti lui perde molto presto la fede dell'infanzia durante gli studi secondari. Ha vissuto i suoi quindici anni nell'ozio e con le cattive compagnie: «*Mi vergognavo davanti ai compagni di non essere così dissoluto come loro... Sentivo i consigli di mia madre come parole di donna: tenerne conto mi faceva arrossire...*». Diventato studente, ben presto convive e molto presto arriva un figlio. Entra in una setta perché cerca la verità; allora abbandona pubblicamente la fede cristiana.

A venti anni un colpo terribile: un giovane compagno della sua età muore improvvisamente. Lui prende coscienza della brevità della vita e della vanità delle cose. Depresso, trova temporaneamente la salute nella passione per l'insegnamento all'università. La filosofia e le lettere di San Paolo lo portano a scoprire che la verità è qualcuno: *il Cristo Gesù!* Qualche mese più tardi, alla fine di una lotta durissima, leggendo una pagina di San Paolo, vive quello che oggi chiama una guarigione interiore, una liberazione. Ormai è una persona liberata in Dio. Allora si prepara al battesimo che riceve a 33 anni.

Questo potrebbe accadere nel 1993, oggi, mentre si tratta del IV secolo del nostro tempo. Avete riconosciuto Santa Monica e Sant'Agostino che la nostra Chiesa ci fa festeggiare in successione il 27 ed il 28 agosto: la madre e il figlio. Ambrogio, vescovo di Milano, non aveva detto a Monica: «*Il figlio di tante lacrime non potrà perdersi*».

Ora noi sentiamo sempre più spesso: «*I miei figli non sono più praticanti e i miei nipoti non sono battezzati*». I figli di tante preghiere (e di lacrime nascoste) non potranno perdersi. C'è qui un grande richiamo alla interces-

sione... di cui parleremo nelle prossime lettere. Presentarli serenamente e con fiducia nella nostra preghiera per settimane e per mesi..., affidandoli a Monica ed Agostino. Mi è parso molto chiaro celebrando l'Eucarestia del 27 agosto e pensando a queste prime parole che vi avrei rivolto.

Nelle sue Confessioni, Sant'Agostino scriveva:

*«O Dio, allontanarsi da Te, è cadere.
Ritornare a Te, è risollevarsi.
Rimanere in Te, è essere saldi.
O Dio, allontanarsi da Te, è morire.
Ritornare a Te, è rivivere.
Abitare in Te, è vivere.»*

*Padre Clement Ridard
Lettera n° 64 – Ottobre 1993*

L'INTERCESSIONE

Intercedere, forse non è soltanto questione di un'ora al mese.

Intercedere significa acquistare uno spirito che fa noi, a poco a poco, nel Cristo, dei «*permanenti della preghiera d'intercessione*». E' ciò che ci ricorda opportunamente il pensiero spirituale di Padre Gimenez. Questa intercessione sgorga dalla nostra comunione con Dio che ci unisce a tutti i nostri fratelli: ce lo spiega un estratto di un articolo di padre Durrwell: «*Con Dio, motivo di salvezza per i nostri fratelli*». Una comunione particolarissima ci unisce ai membri della nostra grande famiglia di intercessori: ecco alcune notizie da questi fratelli più lontani.

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!»

Marie d'Amonville – Jean Allemand

comprende: c'è proporzione tra la causa seconda ed il suo effetto, tra il sole e la messe, la coppia ed il bimbo. Ma quale proporzione c'è tra quel mormorio di una povera donna e le orde selvagge che bisogna tenere lontane? Eccoci davanti al mistero della preghiera (...) Così anche l'uomo che prega non mette in gioco il suo potere, ma la potenza stessa di Dio. Ed è per questo che bisogna dire della preghiera che essa è la più forte, la più alta delle attività umane. Per tutte le altre, l'uomo ottiene effetti proporzionati al suo potere; per essa ottiene effetti proporzionati al potere di Dio (...). Con la preghiera, l'uomo si apre e si affida all'onnipotenza divina che lavorerà all'opera di Dio nel mondo. In colui che prega, attraverso colui che prega, Dio trionfa sul Male, opera cose mirabili, instaura il suo Regno, manifesta la sua Gloria.

Fa tremare il pensiero di ciò che diventerebbe la nostra terra se Dio, un giorno, non vi trovasse più anime in preghiera.

Padre Henri Caffarel

LA PREGHIERA

*Solo, è un'assemblea
Colui che celebra tutto solo nel cuore del deserto, è un'assemblea
numerosa.
Se due si uniscono per celebrare tra i sassi, migliaia,
miriadi sono là presenti.
Se ce ne sono tre che si radunano, un quarto è tra loro.
Se ce ne sono sei o sette, sono radunati dodicimila migliaia.
Se si mettono in fila, riempiono il firmamento di preghiere.
Se sono crocifissi sulla roccia, e segnati da una croce di luce,
La Chiesa è fondata.
Sono riuniti, lo Spirito scende sul loro capo. E quando finiscono
la preghiera,
il Signore si alza e serve i suoi servi.*

Santo Ephrem

Geneviève che veglia su Parigi... simbolo vivente di questa preghiera di intercessione che, lungo la storia degli uomini, ottiene, per il mondo peccatore, che il fuoco del cielo non lo annienti.

Trattare della preghiera di domanda richiede innanzitutto affrontare con chiarezza il difficile problema che essa suscita nello spirito di molti uomini: «O Dio è disposto a darci quello che gli chiediamo: allora, non c'è bisogno di pregare. O non lo è e, in questo caso, è inutile insistere: non abbiamo tuttavia la pretesa di far cambiare idea a Dio, di obbligare Dio a volere ciò che vogliamo noi!» Questa obiezione frequente e pretestuosa tuttavia, bisogna riconoscerlo, tradisce una profonda intuizione religiosa. Sulle labbra di qualcuno, essa ha una sfumatura di indignazione, contro quelle preghiere superstiziose che pretendono di influenzare Dio onnipotente (...). I filosofi ci dicono che Dio è la causa prima. Significa che è il principio, la sorgente di ogni essere e di ogni attività: nulla esiste e nulla avviene se non attraverso Lui, Creatore e Governatore del mondo. Ma Dio è anche amore: il Cristo è venuto per insegnarcelo. Non sorprendiamoci dunque che una delle grandi leggi dell'amore si scopra nel modo di agire di Dio. Quando si ama una persona, per dimostrarle stima e fiducia, la si associa alla propria attività. Così viene valorizzata da questo bisogno che si ha di lei.

Non è quello che voi fate con i vostri figli e figlie?

È quello che Dio fa. Poiché le ama, egli si compiace di elevare le sue creature alla dignità di cause – cause seconde, dicono i filosofi. Per moltiplicare i figli, richiede la collaborazione dell'uomo e della donna. Per evangelizzare la terra ed instaurare il suo Regno, quella degli apostoli. Sole, genitori, apostoli: cause seconde. Dio associa le creature, per quanto può, alle sue imprese. E' questo un privilegio che si ritrova in tutte le iniziative del Dio creatore e redentore.

La preghiera è una di queste cause seconde. Essa non interviene nel divino governo del mondo per modificarne il corso, per far cambiare idea a Dio; semplicemente, essa ottiene ciò che Dio, da tutta l'eternità, aveva stabilito di realizzare grazie ad essa. Per proteggere Lutezia dall'invasione barbarica, Dio aveva deciso di utilizzare non gli uomini d'arme, troppo poco numerosi e troppo deboli, ma Geneviève in preghiera. Pregando lei non fa pressione su Dio, lei mette a disposizione di Dio il mezzo con cui intendeva salvare Parigi: la preghiera di questa umile donna che è sua figlia amatissima.

Ma sorge ancora una difficoltà. Che per maturare la messa Dio si serva del sole, che per dare la vita ad un bimbo si appelli alla coppia umana, lo si

L'intercessione nel Cristo

Dall'11 al 13 novembre, nell'abbazia di La Bussière, 34 persone hanno seguito il ritiro sull'intercessione tenuto da Padre Bourland. Nelle sue conversazioni egli ci ha commentato un certo numero di testi biblici: la Lettera agli Ebrei (5, 17; 7, 25; 9, 24; 10, 19-22), Genesi 18 (l'intercessione di Abramo), Luca 7 (il Centurione), Matteo 15 (la Cananea), Giovanni 2 (Cana) e Giovanni 5 (l'infermo di Betzaetà). Sono «*testi ai quali possiamo fare riferimento per comprendere meglio l'intercessione*». Un ascoltatore ha preso qualche appunto e ne ha tratto la breve esposizione che segue e che impegna soltanto lui. Egli pensa così di aiutare tutti gli intercessori facendo loro approfittare di alcune delle luci portate da Padre Bourland, affinché possano adempiere meglio questa funzione di intercessione che riguarda molto la Chiesa e il mondo.

Il Cristo, unico Intercessore

Andiamo direttamente al centro del mistero dell'Incarnazione. C'è un solo Intercessore, è Gesù. Egli sta presso il Padre. Definitivamente. Ed intercede senza sosta per noi. Noi siamo intercessori con Lui. L'intercessione non è opera nostra, ma opera del Cristo. Egli è il Figlio: la sua intercessione deriva dalla contemplazione del Padre. Noi diventiamo intercessori entrando in questa contemplazione ed in questa comunione: la nostra intercessione è purificata da questa contemplazione. Dobbiamo ricevere l'intercessione come un dono.

L'intercessione è una missione

Questo dono è in vista di una missione. Come il Cristo, noi siamo scelti tra gli uomini per tale missione: essa deriva dal nostro sacerdozio di battezzati che ci fa partecipare al sacerdozio del Cristo. Il Cristo, sommo Pontefice, è un ponte tra Dio e l'uomo: egli ha concesso alla Chiesa di continuare quaggiù la sua missione. Il nostro servizio di intercessione è un incarico affidato attraverso la Chiesa, una partecipazione alla sua missione. In seno alla Chiesa siamo così impegnati col Cristo per la salvezza del mondo. Noi portiamo con lui il peso del peccato del mondo. Noi viviamo con lui il mistero della sostituzione: «*essere al posto di ...*».

Questo è il nostro compito con il Cristo in seno alla Chiesa.

L'intercessione è una lotta

Quindi si comprende che l'intercessione sia una lotta. Lotta contro il peccato. Prima in noi stessi: presi tra gli uomini, siamo fatti del loro stesso legno, posti davanti alle stesse tentazioni, soggetti alle stesse debolezze. Per questo entrare fra gli intercessori è un invito alla conversione personale. Una conversione mai raggiunta, sempre da riprendere, cosa che richiede perseveranza. Siamo sempre tentati di mollare quando non si risolve nulla. Bisogna sempre resistere contro l'usura e sostenerci a vicenda. Poi è lotta contro il peccato del mondo. L'intercessione è al centro della lotta per l'uomo. Siamo incitati ad entrare col Cristo nella lotta della preghiera, quando noi preghiamo il male arretra. Ma come il Cristo noi siamo coinvolti in questa lotta: l'intercessione è pericolosa perché provoca la contraddizione, è pesante perché le forze del male reagiscono. Non si tratta solo di parole, ma giunge fino al dono della propria vita. Con il Cristo. E nella certezza della vittoria con lui.

L'intercessione ci coinvolge interamente

Se entriamo in questa grande visione dell'intercessione, comprendiamo facilmente che essa ci afferra completamente. Non si tratta di un angoletto della nostra vita: un'ora al mese. Ma partendo da questo tempo forte, tutta la nostra vita diventa intercessione. Sentiamo il bisogno di offrire tutto. Sempre con il Cristo. Siamo spinti ad unire l'azione con la preghiera: il digiuno ne è un aspetto. Non è attraverso il digiuno che certi demoni sono vinti? Poiché noi entriamo proprio nell'intercessione del Cristo, nella sua lotta per la salvezza del mondo, siamo portati come lui a donare la nostra vita. Il Cristo si è dato totalmente per noi; allo stesso modo siamo chiamati a darci totalmente per i nostri fratelli. L'intercessione diventa una realtà permanente della nostra vita. Siamo incitati ad impegnarci a fondo nell'intercessione.

Il culmine dell'intercessione: L'Eucarestia

La nostra vita di intercessione trova il culmine non nella nostra ora mensile di preghiera, il nostro digiuno e la nostra offerta (che certamente hanno la loro importanza), ma nella nostra partecipazione all'Eucarestia. Nell'Eucarestia, in seno alla Chiesa, il Cristo, unico Intercessore, rende presente ogni giorno e nel mondo intero il suo perfetto atto di intercessione: il dono della sua vita in sacrificio per amore. Partecipando alla messa, en-

triamo in questo mistero dell'intercessione del Cristo e vi troviamo la forza del dono stesso della nostra vita per amore, *«per la gloria di Dio e la salvezza del mondo»*. Dicendo *«amen»* al corpo di Cristo offerto, ci impegniamo sulla via di questo dono totale. E noi diciamo, con la Chiesa unita al Cristo, la grande preghiera di intercessione che segue la consacrazione (e che potremmo riprendere nella nostra ora mensile di preghiera). Questa ora mensile (o il nostro digiuno o la nostra offerta quotidiana) è come il mezzo per alimentare e ravvivare, insieme con l'Eucarestia domenicale (o più frequente) il grande atteggiamento di intercessione che tende a diventare la base della nostra vita. In essa presentiamo al Signore il mondo su cui c'è un disegno di amore, e mettiamo le nostre intenzioni particolari e personali: *«Ricordati, Signore, del tuo amore!»*

LAVORARE ALL'OPERA DI DIO

Padre Caffarel ci spiega in un magnifico testo di cui possiamo qui darvi solo degli estratti, come la preghiera dell'uomo contribuisce all'opera di Dio:

L'adorazione è il fondamento di ogni religione. Essa tratta Dio come Dio. Se non ne deriva la lode rimane un canto umano più che una preghiera. La preghiera di domanda che non vi pone radici assomiglia molto alle pratiche magiche la cui pretesa è di captare la potenza divina (...). Non pensiamo che la preghiera di domanda sia riservata al cristiano mediocre, gracile, peccatore. La troviamo anche tra i santi. Più umilmente ancora degli altri, essi mendicano per il soccorso e la grazia del loro Dio. Ma la loro preghiera non si ferma ai bisogni personali. Giunti alla maturità spirituale, essi hanno preso coscienza della loro solidarietà con tutti gli uomini, assumono la debolezza e la povertà del mondo: la loro preghiera diventa intercessione universale. Questa preghiera di intercessione è mirabilmente evocata da un affresco di Puvis di Chavannes, a Parigi, nel Panteon. Geneviève, la piccola pastorella di un tempo, è diventata una donna anziana. Essa veglia, non più su alcune pecore del padre, ma sugli abitanti di Lutezia. L'artista ce la presenta in piedi, la notte, sulla porta della sua cella dove brilla una lampada, mentre guarda la città addormentata ai suoi piedi, come una madre, i figli che protegge.